

mente ad oltre 20.000.000 corone oro, che la Croazia aveva l'obbligo di versare nella Cassa comune a fondo perduto. Questa enorme somma andava spesa per affari puramente magiari, per bonifiche, per canalizzazioni, per industrie, per ferrovie, ecc., ossia per interessi ed ammortamenti di prestiti dello Stato, prestiti fatti tutti a pro' dell'Ungheria propriamente detta. In generale tutte le questioni finanziarie ed economiche, comprese anche quelle che riguardavano la Croazia, venivano discusse ed approvate al Parlamento di Budapest, ambiente ostile a tutto ciò che sapeva di slavo!

Per ciò che riguarda la posizione economica della Croazia, derivante da tale Accordo, essa fu disastrosa per l'economia nazionale croata in seguito al famoso sistema doganale e tariffario ungherese.

Gli economisti e gli uomini di Stato dell'Ungheria, miranti a fare di Budapest il centro di gravitazione di tutto il commercio del bacino delle terre danubiane, erano famosi per le loro invenzioni di sistemi tariffari, quali non furono mai applicati da nessuna nazione, ed aventi lo scopo chiaro e preciso di favorire i propri commerci e le proprie industrie e troncare in origine ogni germoglio d'industria che non fosse magiara, nelle Terre della Corona di Santo Stefano.

Colpiscono a prima vista le artificiosità create dalla politica commerciale ungherese e di cui ci piace rilevare alcune bizzarre anomalie: per il trasporto di farina da Zagabria nel Brasile, le spese erano minori che per il trasporto della stessa farina da Zagabria a Varaždin, che dista da Zagabria in linea d'aria di soli 70 chilometri circa! Per il tras-